

# NORCHIA. LA TOPOGRAFIA DEL SETTORE MONUMENTALE DELLA NECROPOLI (PILE B)

LAURA AMBROSINI

## 1. INTRODUZIONE

È merito di Elena Di Paolo Colonna e di Giovanni Colonna aver scavato in modo sistematico la straordinaria necropoli di Norchia (*tav. XXV a*) che si estende lungo il Fosso del Pile. Di tale impresa titanica resta l'enorme sforzo scientifico rappresentato dalla monografia *Norchia I*, edita nel 1978 che segue l'analoga opera relativa alla vicina necropoli di Castel d'Asso, parimenti indagata e prontamente pubblicata dagli autori<sup>1</sup>. Nel 2016 si è affiancato a tali opere il volume *Norchia II*, relativo al settore monumentale della necropoli del Pile (Pile B)<sup>2</sup> (*fig. 1*). Lo studio dell'intera necropoli di Norchia, affidatomi da Elena Di Paolo Colonna e Giovanni Colonna<sup>3</sup>, prevede anche la pubblicazione delle Tombe a Tempio (nel volume *Norchia III* edito nel 2018) e dei settori Pile C e D (nel volume *Norchia IV*, in preparazione).

Mi piace ricordare che il grandioso progetto dedicato alle necropoli rupestri del Viterbese che da anni seguo presso il CNR<sup>4</sup> venne affidato ad Elena Di Paolo Colonna e a Giovanni Colonna, che all'epoca lo seguiva come funzionario della Soprintendenza competente, dal suo promotore, Massimo Pallottino, in seno al Comitato per le Attività archeologiche nella Tuscia e, poco più tardi, presso il Centro per l'Archeologia Etrusco-Italica del CNR<sup>5</sup>.

In questo convegno ho ritenuto utile esporre sinteticamente i risultati dello studio scientifico sistematico condotto sulle circa 80 tombe del settore Pile B, soffermandomi in particolare su questioni relative alla topografia della necropoli e rinviando alla monografia edita per tutti gli altri approfondimenti<sup>6</sup>.

## 2. LA METODOLOGIA APPLICATA<sup>7</sup>

Lo studio presenta la situazione del settore PB della necropoli di Norchia (*tav. XXV b*) alla fine degli scavi (1979)<sup>8</sup>. Lo stato di conservazione delle tombe è notevolmente peggiorato dall'epoca dello scavo a causa dell'infittirsi della vegetazione che provoca con le robuste radici profonde fessurazioni, distacchi e crolli. Proprio la natura impervia della zona e la conseguente

---

1) *Castel d'Asso; Norchia I*.

2) *Norchia II*. Sulle tombe a tempio e la Tomba Lattanzi vedi *Norchia III*.

3) Ricordo con piacere che la mia prima visita a Norchia fu proprio con il prof. Colonna nella primavera del 1994.

4) L'incarico di occuparmi dello studio e della pubblicazione della necropoli di Norchia e delle necropoli rupestri dell'Etruria meridionale mi fu assegnato dall'allora Direttore dell'ISCIMA Francesco Roncalli e da Paola Santoro, allora Capo Commessa del settore etrusco-italico, d'intesa con Giovanni Colonna ed Elena Di Paolo Colonna.

5) Vedi COLONNA 1967a, p. 527; MORETTI SGUBINI 2007, p. 269.

6) *Norchia II*. Per amore di brevità in questa sede si fa riferimento di volta in volta anche alla bibliografia già citata in *Norchia II*.

7) Vedi *Norchia II*, pp. 43-47.

8) La relazione sull'attività svolta è conservata presso SAR - LAZ, AC, prot. 5123 del 3 agosto 1979, pos. 3 Norchia.

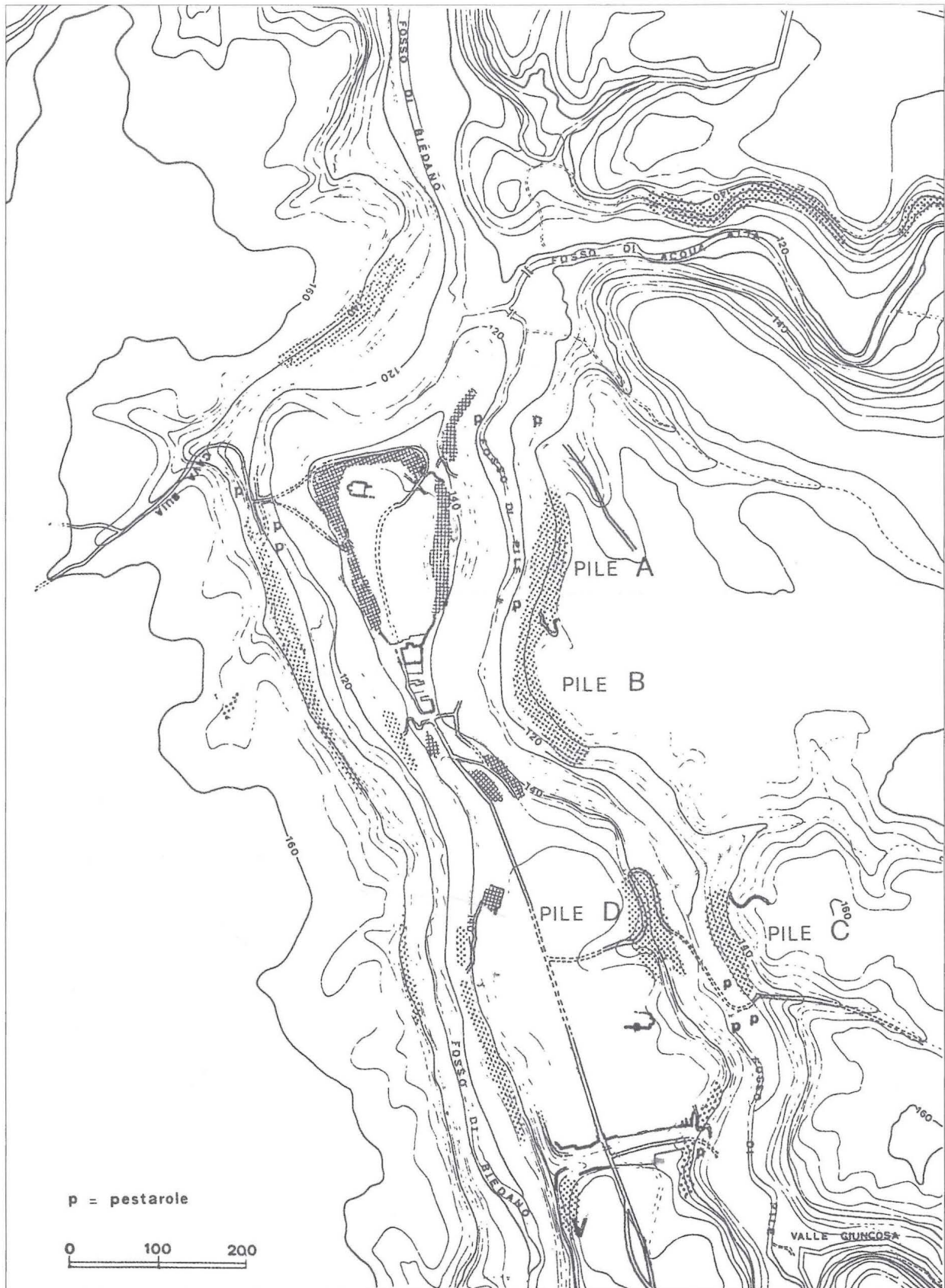


fig. 1 - Norchia, planimetria generale. In puntinato le aree di necropoli con la nomenclatura dei settori posti nella valle del Pile (A, B, C, D). In basso a destra Valle Giuncosa (da Di Paolo Colonna 1982).

inaccessibilità delle tombe in molti punti non hanno consentito di effettuare i seppur necessari aggiornamenti. Siamo tuttavia consci che la situazione “fotografata” e “disegnata” alla fine degli scavi costituisca una documentazione di primaria importanza non solo per lo studio della necropoli e dell’architettura tombale rupestre, ma anche per valutare in futuro, attraverso uno studio comparativo, i funesti danni prodottisi nel corso di circa mezzo secolo ed intervenire con opere di restauro.

### 3. STORIA DEGLI SCAVI E DELLO STUDIO DELLA NECROPOLI DEL PILE<sup>9</sup>

Com’è noto, il vero scopritore di Norchia fu il ligure Pio Semeria<sup>10</sup>, viterbese di adozione. In *Norchia I* l’anno della scoperta del sito viene collocato «verso il 1808»<sup>11</sup> in base al calcolo effettuato su quanto affermato dall’Orioli negli *Annali dell’Istituto di Corrispondenza Archeologica* 1833: «Sono forse venticinque anni, dacché scopersi col sacerdote Pio Semeria», ... poi cita Norchia e Castel d’Asso.

Va però rilevato che, come ricorda il Semeria stesso nel volume III delle sue *Memorie*, egli si recò per la prima volta a Norchia soltanto il 30 maggio 1811. Questa potrebbe essere considerata la data della vera scoperta di Norchia. In quell’occasione il Semeria vide le Tombe a Tempio presso il Fosso dell’Acqualta: «Nel dì 30 di maggio dell’anno 1811 andai per la prima volta a Norchia ... Andando in giù lungo la Acqua Alta e risalendo poi in sù (*sic*) lungo il Biedano, si veggono sulla dritta le facciate sepolcrali, che furono poscia fatte note al pubblico colla stampa»<sup>12</sup>. Nonostante la paternità della scoperta del sito vada attribuita al Semeria, il viterbese Francesco Orioli<sup>13</sup> assunse ben presto il ruolo di valorizzatore e divulgatore della scoperta. Alcune tombe della necropoli lungo il Fosso del Pile furono indagate tra il 6 ed il 31 marzo del 1911 da Mario Balestra e Filippo Cassani<sup>14</sup> ed in seguito Gino Rosi nel settembre del 1921 mise in luce con limitati saggi di scavo la PB 24 Tomba Prostila (Rosi 2) e le PB 9-PB 10 Tombe *Smurina I* e *II* (Rosi 3)<sup>15</sup>. In seguito anche Augusto Gargana<sup>16</sup> il 9 luglio 1934 mise in luce alcune tombe del Pile B. Negli anni successivi seguirono numerosi scavi clandestini: nel 1966 la necropoli del Pile venne saccheggiata<sup>17</sup> e la devastazione continuò anche nell’anno successivo, quando venne investito anche l’ordine più basso di tombe, a livello del fondovalle, con trincee ed esplosivi (furono saccheggiate almeno dieci tombe e fu messo in luce il grande muro di terrazzamento a blocchi di tufo PB 63)<sup>18</sup>. A partire dal 1970 la Soprintendenza insieme al Centro di Studio per l’Archeologia Etrusco-Italica del CNR diretto da Massimo Pallottino avviò l’esplorazione del

9) Vedi *Norchia II*, pp. 49-55.

10) Giacomo Semeria prese l’abito domenicano al Convento della Quercia nel 1782 assumendo il nome di Pio. Sul Semeria vedi CAROSI 1981 e ROVIDOTTI 2005.

11) *Castel d’Asso*, p. 20, nota 7.

12) *BCV, Ardenti*, Pio Semeria, *Memorie*, vol. III, Capo XLIII, Viaggio a Norchia, p. CCCLXXXIII. Vedi *Norchia III*, pp. 44-45.

13) Era nato in provincia di Viterbo, a Vallerano, nel 1783.

14) *Norchia I*, p. 47; vedi anche MARTELLI 1973.

15) ROSI 1925, pp. 13-14; ROSI 1927, pp. 6-7, 85, nota 1; *Norchia I*, pp. 49-50, nota 86.

16) *Norchia II*, p. 51, nota 42.

17) Nel *Repertorio II*, p. 97 viene erroneamente collocata nella zona del Pile B la Tomba dei *Velisina*, situata invece sul Biedano: nella tomba aperta dai clandestini si rinvennero «due sarcofagi di nenfro a cassa liscia con coperchio a doppio spiovente, uno dei quali iscritto; urna a cassetta; numerose lucerne fittili e piccoli vasi. - Datazione: II sec. a.C.». Alle devastazioni degli scavatori clandestini si accompagnarono quelle dell’Ente Maremma che nel marzo del 1959 arò meccanicamente tutto il pianoro soprastante ai costoni tufacei dove si sviluppa la necropoli (*SAR - LAZ, AS*, fasc. Norchia, prot. 1158 del 7 aprile 1959). Da dati di archivio risulta che il 28 aprile 1966 del podere del Pile dell’Ente Maremma era assegnatario Fernando Magnoni (Giornale di Scavo «per il recupero di una grossa pietra lavorata in bassorilievo nel comune di Vetralla» di Enrico Sciarpa), *SAR - LAZ, AC*, Rinvenimenti fortuiti e varia, pos. 3 Vetralla.

18) *Repertorio II*, pp. 96-97; *Norchia I*, pp. 52-53.

settore del Pile<sup>19</sup>, procedendo parallelamente al consolidamento delle facciate pericolanti e all'allestimento di gradini e passerelle per facilitare la visita<sup>20</sup>. Le campagne di scavo del settore della necropoli denominato Pile B (il settore centrale) si sono svolte tra la fine di giugno del 1971 e gli inizi del mese di ottobre del 1972; un'ulteriore ripresa è stata effettuata nel mese di luglio del 1979<sup>21</sup>. Le campagne di scavo, che hanno previsto anche lavori di disboscamento, di ripulitura e di restauro, sono state dirette da Giovanni Colonna, allora funzionario della Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria meridionale<sup>22</sup>, e condotte sul campo da Elena Di Paolo Colonna, allora Ricercatore presso il Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-Italica del CNR<sup>23</sup>, con la collaborazione di giovani archeologi (Maria Paola Baglione, Maria Cataldi Dini, Mauro Figà Talamanca† e Paola Zamarchi†).

#### 4. LA TOPOGRAFIA DELLA NECROPOLI DEL PILE<sup>24</sup>

Il sito di Norchia è localizzato su un pianoro tufaceo stretto e allungato, limitato ad ovest dal Torrente Biedano, ad est dal Fosso del Pile e a nord dalla profonda valle determinata dalla confluenza di questi due fossi con il Fosso dell'Acqualta. La necropoli del Pile, la maggiore, si trova ad est del sito e presenta le tombe disposte, tranne rarissime eccezioni (con una leggera rotazione), con la facciata verso ovest. La valle del Pile si distingue per la presenza di ampi tratti di piano livellati e messi a coltura, frequenti aperture laterali, sulla destra del fosso, dovute all'affluire di minori corsi d'acqua dalle valli di erosione più o meno profonde e spaziose, che facilitano le comunicazioni verso est. La valle si apre all'uscita di una via cava (larga circa 3 m e profonda in media 1,80 m) che scende da Pian delle Vigne con una profonda incisione nel fianco della collina<sup>25</sup>. La zona del Pile B<sup>26</sup>, quella centrale della necropoli, guarda proprio l'istmo che collega il pianoro dell'abitato a quello dell'acropoli, posto più a nord. Le tombe in questo settore della necropoli (*tav. XXVI a*) sono disposte su vari ordini, su gradoni in parte naturali ed in parte realizzati artificialmente. La necropoli era dotata di strutture di ingegneria utili al controllo della caduta della terra (e di eventuali spezzoni di tufo) a valle e al drenaggio delle acque. Strutture di questo tipo sono state individuate nel settore monumentale del Pile B: ad esempio, il muro di terrazzamento denominato PB 63<sup>27</sup> (*tav. XXVI b*), il canale di drenaggio PB 64 e la scala (o per meglio dire, gradinata) denominata PB 67. Il muraglione in grandi blocchi di tufo (PB 63) sostiene il gradone mediano<sup>28</sup>. Già individuato dal Canina, venne erroneamente interpretato come parte della cinta muraria del sito; già il Rosi riconobbe la funzione di muro di terrazzamento per trattenere la terra delle terrazze<sup>29</sup>. Visibile già nel XIX secolo, conservato per una lunghezza di 10,15 m circa, presenta al centro una spaccatura larga 0,70 m, con funzione incerta (potrebbe essere un viottolo, una scala o un canale). La tessitura è costituita da pietrame frammentato e di dimensioni minori nella parte posteriore, frammisto a terra, addossato alla roccia poco compatta, mentre i blocchi di tufo squadriati conservati soltanto per quattro filari, e che ne costituiscono il

19) All'epoca proprietà di Giovanni e Americo Di Muzio (vedi SAR - LAZ, AC, prot. 70 del 12 agosto 1971, pos. 3 Viterbo).

20) *Norchia I*, pp. 54-55.

21) Vedi anche *Repertorio III*, p. 195.

22) All'epoca diretta da Mario Moretti.

23) Vedi ora COLONNA 2014, pp. 90-91.

24) Vedi *Norchia I*, pp. 56-135 e *Norchia II*, pp. 56-59.

25) *Norchia I*, p. 111.

26) Per lo studio della necropoli del Pile B vedi: AMBROSINI 2010a, 2011, 2012a-b, 2014a-c, 2015a, 2016a; AMBROSINI - CICCIOLI - GENOVESE 2015. Vedi ora anche AMBROSINI 2018, AMBROSINI - EDLUND-BERRY 2019 e CICCIOLI - AMBROSINI - GUALTIERI in stampa.

27) *Norchia II*, pp. 53, 56-57, 59, 384-388.

28) *Norchia I*, p. 112, *tav. CXLIX.1*.

29) ROSI 1927, p. 68: «to hold the earth of such terraces».

paramento, sono disposti tendenzialmente, a partire dal basso, con un'assisa disposta di taglio, alternata ad una disposta di testa. I blocchi mostrano dimensioni variabili: lunghezza 0,80-1,20 m, larghezza 0,45-0,50 m. Lo scasso irregolare praticato nel terreno in corrispondenza dell'interruzione del muro e che si estende per 3,50 m circa, ha una larghezza variabile tra 0,35 e 0,40 m maggiormente compatibile con un canale di scolo o drenaggio. I saggi effettuati lungo il muro hanno restituito materiali databili tra gli ultimi decenni del IV e il II secolo a.C., con un solo frammento di maiolica arcaica<sup>30</sup> del XIV-prima metà XV secolo d.C., dovuto probabilmente ad un inquinamento con materiali di frequentazione dell'area. Un muro di terrazzamento è stato rinvenuto anche in corrispondenza delle piattaforme delle PB 9 e PB 10 Tombe *Smurina* I e II<sup>31</sup>, con l'evidente funzione di contenere la terra del pianoro soprastante<sup>32</sup>. I muri di terrazzamento rinvenuti nel Pile C sono stati confrontati con i muri della Cannicella ad Orvieto, anche se quelli di Norchia sono privi dei setti perpendicolari di sostegno<sup>33</sup>.

Grazie alla documentazione fotografica è stato possibile individuare nell'ordine infimo<sup>34</sup> del Pile B delle tracce di una cava di blocchi di tufo<sup>35</sup> (*tav. XXVI c*) messe in luce durante gli scavi.

Tracce di attività di estrazione di blocchi di tufo sono state rinvenute nella necropoli di Norchia, anche sulla pendice tufacea nella quale si apre il dromos della tomba PA 36<sup>36</sup>. I blocchi sono stati riconosciuti per lo più grazie alle loro impronte in negativo, lasciate sui piani di distacco e sui fronti di taglio. A differenza delle cave<sup>37</sup> ad estrazione intensiva e sistematica, questa cava può essere inquadrata nella tipologia definita "cava di comodo", cioè una cava di dimensioni ridotte e di durata occasionale, legata alla costruzione di una struttura o di un gruppo di edifici in particolare e dislocata in punti utili a diminuire gli oneri di trasporto<sup>38</sup>. Nella documentazione fotografica si nota che la cava si sviluppa in file parallele alla base della parete di tufo. Sono visibili le impronte dell'asportazione di almeno tre blocchi (uno della lunghezza di circa 0,80 m<sup>39</sup>) e, sui piani di distacco dei blocchi, si possono identificare degli alloggiamenti per l'inserimento dei cunei di forma approssimativamente triangolare. Sembra dunque di poter dedurre che vi fossero almeno tre livelli di estrazione dei blocchi, anche se appare impossibile stabilire il *modus operandi* dei cavatori, cioè se i cavatori procedessero per livelli dall'alto verso il basso e se avanzassero su ciascuno dei livelli in una direzione prevalente. Sembra lecito supporre che la sequenza dei lotti di coltivazione della cava di Norchia sia stata dettata da motivazioni logistiche, tese ad alleggerire le operazioni di spostamento dei blocchi e ad agevolare il loro trasporto verso il basso, riducendo per quanto possibile il dislivello da superare fra i punti di estrazione e la viabilità. I blocchi, dopo lo stacco, subivano una riduzione minima, rapportata essenzialmente all'eliminazione dei difetti e alla regolarizzazione della forma, ma non venivano ulteriormente suddivisi, com'è possibile verificare grazie al confronto con i blocchi rinvenuti nelle tombe a dado costruito. Non

30) L'orlo è simile a quello delle scodelle in maiolica arcaica: *I grandi ritorni*, pp. 80-81, n. 17.5, da Roma - Foro di Nerva; *Bolsena* 2, p. 101, *tav. V.2*. Per la presenza di maiolica in siti etruschi del comprensorio, come Grotta Porcina, vedi anche BARBIERI 1998, pp. 59-60.

31) Citato in un *Giornale di Scavo*.

32) Muri di terrazzamento, presenti anche nel Pile A e Pile C; sono stati interpretati da Elena Di Paolo Colonna come muri realizzati allo scopo di delimitare una fascia di rispetto di fronte alle facciate scolpite sulla rupe, riservata a verde ed alberi (DI PAOLO COLONNA 1982, pp. 18-19).

33) DI PAOLO COLONNA 1982, p. 21, nota 11.

34) La cava non risultava fino ad oggi localizzata sulla planimetria generale della necropoli. Nel *Giornale di Scavo* è citata dopo la PB 53 e localizzata nell'ordine infimo. Il posizionamento attuale sulla planimetria generale è stato fatto, su mia richiesta, da Giovanni Colonna.

35) *Norchia II*, pp. 74, 347-348, 432, 438.

36) *Norchia I*, p. 215.

37) CIFANI 2008, pp. 226-236.

38) CIFANI 2008, p. 234.

39) Uno studio metrologico dei blocchi di tufo è ancora tutto da fare: vedi, per ora, FONTAINE 2008, p. 212. La splendida relazione di B. Belevi Marchesini, *Considerazioni sui sistemi di misurazione e sui criteri metrologici impiegati*, in *Régler l'usage: norme et standard dans l'Italie préromaine. Deuxième atelier: La mesure. Théories et applications*, Roma 13 marzo 2010, non è stata, purtroppo, consegnata alla stampa (gli atti sono editi in *MEFRA* 124.2, 2012).

sappiamo dove avvenisse lo smaltimento dei residui di lavorazione, forse non scaricati immediatamente a valle, per non coprire aree ancora da sfruttare. Probabilmente erano trasportati altrove, verso zone esterne all'affioramento. È possibile, inoltre, che lo scarico del materiale di risulta sia stato regolato in modo da creare tragitti interni alla cava funzionali al movimento dei conci verso l'esterno. Non è possibile stabilire, a causa delle lacune della documentazione, se si tratti di una piccola cava per blocchi destinati alla costruzione delle tombe a dado presenti nel fondovalle, e/o per integrare la struttura delle tombe a dado parzialmente costruite, se l'area di affioramento del materiale ricadesse in proprietà privata o pubblica e sotto quale regime (privato o pubblico) fosse operata la pianificazione delle attività di estrazione. La prima ipotesi sarebbe plausibile nel caso in cui, ricadendo in un lotto assegnato, la cava fosse stata destinata a fornire blocchi per strutture funerarie appartenenti alla medesima gens. In caso contrario, si può ipotizzare, dal momento che la cava si trovava all'interno della necropoli utilizzata da tutta la cittadinanza, che fosse di proprietà pubblica. Anche se rimangono piuttosto sfuggenti i contorni socio-economici di questo settore produttivo, un'implicazione gentilizia nella proprietà e forse anche nella gestione delle aree estrattive, sembra possibile anche in età ellenistica, come avveniva nelle fasi precedenti, in considerazione del giro d'affari verosimilmente redditizio innestato dai quantitativi di materiale prodotto nel tempo (utilizzato per le mura urbiche, le infrastrutture, l'edilizia domestica ecc.).

Poco sappiamo della policromia<sup>40</sup> dell'intera necropoli (ne esistono ricostruzioni piuttosto fantasiose<sup>41</sup>), ma alcune tracce di intonaco consentono di immaginare quanto essa fosse importante visivamente soprattutto, a mio avviso, nello scandire le modanature architettoniche. È pertanto probabile che la maggior parte delle superfici fosse intonacata di bianco e che le membrature architettoniche fossero evidenziate con altri colori (soprattutto rosso e nero). Tracce di intonaco rosso, bianco e nero sono state rinvenute nei vani di sottofacciata delle tombe PB 9 *Smurina I* e della PB 10 *Smurina II*, PB 11, PB 12 Tomba Ciarlanti, PB 24 Tomba Prostila. Il fatto che le tracce d'intonaco siano conservate soltanto nei vani di sottofacciata, come accade nel settore Pile A<sup>42</sup> dipende dal fatto che, rispetto alle facciate, alcuni lembi dei vani di sottofacciata potevano essere al riparo dai danni degli agenti atmosferici. Sembrano essere assenti le tracce di pittura stesa direttamente sul tufo, come invece accade nel Pile A<sup>43</sup>. Nei campioni d'intonaco prelevati da alcune tombe del Pile A è stata evidenziata la presenza di sabbia grossolana, quarzo, pirosseni, sanidino, frammenti di tufo e di calce come legante. Il materiale inerte corrisponde alle sabbie formate in varie epoche storiche nel Fosso del Pile, prospiciente la necropoli<sup>44</sup>. I cantieri si approvvigionavano dunque *in situ* del materiale per la realizzazione dei blocchi e per la decorazione delle tombe.

##### 5. ORGANIZZAZIONE DELLA NECROPOLI<sup>45</sup>

Nel settore Pile B trovano posto le tombe monumentali, le tombe PB 9-PB 10 *Smurina I* e II, la PB 12 Tomba Ciarlanti e la PB 24 Tomba Prostila. La conformazione della pendice, adatta all'escavazione di dadi e semidadi, ha certamente facilitato la creazione in questa zona di un'architettura funeraria particolarmente complessa; inoltre lo sviluppo di quest'area è dovuto alla sua vicinanza ad un ingresso dell'abitato, più "centrale", che adduceva direttamente alla collina settentrionale, il cuore della città<sup>46</sup>. Mentre il settore settentrionale (PA) si sviluppa lungo una fron-

40) *Norchia II*, pp. 437-438.

41) Come, ad esempio, quella edita in GORE - GURNEY - MAZZATENTA 1988, pp. 696-743.

42) *Norchia I*, p. 394. PA 2 e PA 3, zoccolo rosso, parete bianca e cornice superiore a larghe fasce rossa e bianca.

43) *Norchia I*, pp. 224, 234, 398. Rosso sulla porta e sulle mensole della PA 58, baccelli rossi separati da linee nere sul dorso del becco di civetta della PA 69.

44) V. Di Grazia, in *Norchia I*, p. 144.

45) *Norchia II*, pp. 57-58, 71, 73, 436.

46) In questo senso il settore Pile A-B, la necropoli principale del sito, appariva collegato visivamente all'acropoli. *Norchia I*, p. 112.

te pressoché rettilinea, il settore centrale (PB) si snoda in modo curvilineo con una disposizione radiale delle tombe, motivata dalla conformazione stessa della rupe, lungo la sporgenza che, sul pianoro di fronte, si trova in corrispondenza dell'istmo tra acropoli e abitato. In questo modo le tombe più settentrionali del settore PB conservano l'orientamento ad ovest delle tombe del PA, mentre, mano a mano, procedendo lungo il costone tufaceo, mutano orientamento prima verso sud-ovest, per arrivare fino a sud. Gradini, residui di una rampa laterale che doveva svilupparsi almeno fino al piano della piattaforma del semidado PB 5, segnalano il collegamento antico tra il piccolo terrazzo dell'ordine sommo sul quale si affacciano le tombe PB 1-PB 3 e l'ordine superiore. Nel settore PA (fig. 2) c'è una transizione netta tra l'ordine sommo (PA 1-PA 6), superiore (PA 7-PA 36) ed inferiore (PA 37-PA 71); questo non accade in modo così rigoroso nel settore PB dove l'articolazione delle successive terrazze sembra maggiore, ed alcune tombe (fig. 3) sono state dislocate proprio quasi a fungere da "passaggio" tra un ordine e l'altro. Pertanto, la distinzione in ordini, pur rispettando quelle che sono le caratteristiche altimetriche dovute alle rispettive quote, può definirsi, almeno in parte, convenzionale. Le tombe nel Pile B sembrano distribuite grosso modo su quattro terrazze<sup>47</sup>, collegate da sentieri sinuosi che risalgono dal fondovalle fino al pianoro. La dislocazione nei quattro ordini segue (come già attuato in *Norchia I*) il posizionamento dei dromoi di accesso alle tombe nelle curve altimetriche del terreno: ordine sommo (PB 1-PB 3), superiore (PB 4-PB 15), inferiore (PB 16-PB 53), infimo (PB 54-PB 76). In senso altimetrico il settore abbraccia un dislivello di circa 30 m, compreso tra la quota altimetrica<sup>48</sup> di 120 m e quella massima di 156 m<sup>49</sup>.

L'esame della struttura architettonica delle tombe del settore Pile B consente immediatamente di rilevare una maggiore articolazione tipologica rispetto alle tombe del Pile A<sup>50</sup>. L'adozione di diverse tipologie se da un lato sembra poter essere interpretata come il riflesso di un'evoluzione cronologica, dall'altro, a mio avviso, sembra dipendere in larga parte da fattori ambientali: il tipo, l'estensione e la potenza del costone di tufo da poter scavare in un determinato punto, le quote altimetriche e lo spazio a disposizione. La presenza del Tufo Rosso a Scorie Nere Vicano (TRSNV), quello nel quale sono scavate per intero le tombe dell'ordine sommo, o del Nenfro Paleovulsino del Distretto Vulsino cioè il Nenfro di Paleobolsena (NPB) appare fondamentale nel determinare la tipologia tombale.

Accanto a questi fattori, occorre valutare anche l'incidenza delle scelte dei proprietari dei sepolcri, legate sia al gusto che alle capacità economiche. Alcune zone presentano degli addensamenti ordinati e coordinati di tombe tali da far presupporre una progettazione contestuale: a monte di tale scelta dobbiamo immaginare un presupposto imprescindibile, la proprietà terriera. A tale riguardo possediamo pochi elementi utili alla ricostruzione degli appezzamenti familiari all'interno delle necropoli rupestri: i gentilizi attestati e la presenza di segni o cifre numerali incisi sulle facciate delle tombe, solitamente presso le finte porte.

Nella tomba PB 3, sulla parete incombente verso la scala, in corrispondenza dei gradini dal quinto al nono e alla quota del sedicesimo gradino, è incisa orizzontalmente un'iscrizione destrorsa ( $X + IIIIIIIIIIIII$ ). Questo documento, finora unico a Norchia<sup>51</sup>, sembra indicare il numero trentadue. Secondo Giovanni Colonna si tratta di una misura espressa in piedi, verosimilmente relativa alla tagliata, conservata per una lunghezza di 6,70 m, ma in antico lunga al-

47) DI PAOLO COLONNA 1982, p. 20.

48) Le quote altimetriche citate nel volume sono tutte s.l.m.

49) Ripartito in fasce di circa 10 m di dislivello; pertanto le tombe dislocate più in alto, nell'ordine superiore, si trovano ad una quota compresa tra 150 e 140 m circa, quelle dell'ordine mediano ad una quota compresa tra circa 140 e circa 130 m, mentre quelle dell'ordine inferiore si trovano pochi metri al di sopra della quota 120 m.

50) Sono presenti tombe a semidado, anche angolare (con strutture addossate, portico, vano di sottofacciata, con paramento di blocchi), a semidado semplice con finta porta, a falso dado, a dado (parzialmente o completamente costruito in blocchi), a facciata con finta porta esterna, a camera ipogea (con o senza facciata), nicchie, tombe a vestibolo (o vano di attesa), tombe a sarcofago, tombe a fossa e tombe a fossa con copertura alla cappuccina.

51) Cfr. *Norchia I*, p. 398. Vedi tuttavia il segno a croce di PA 59 (*Norchia I*, p. 226).

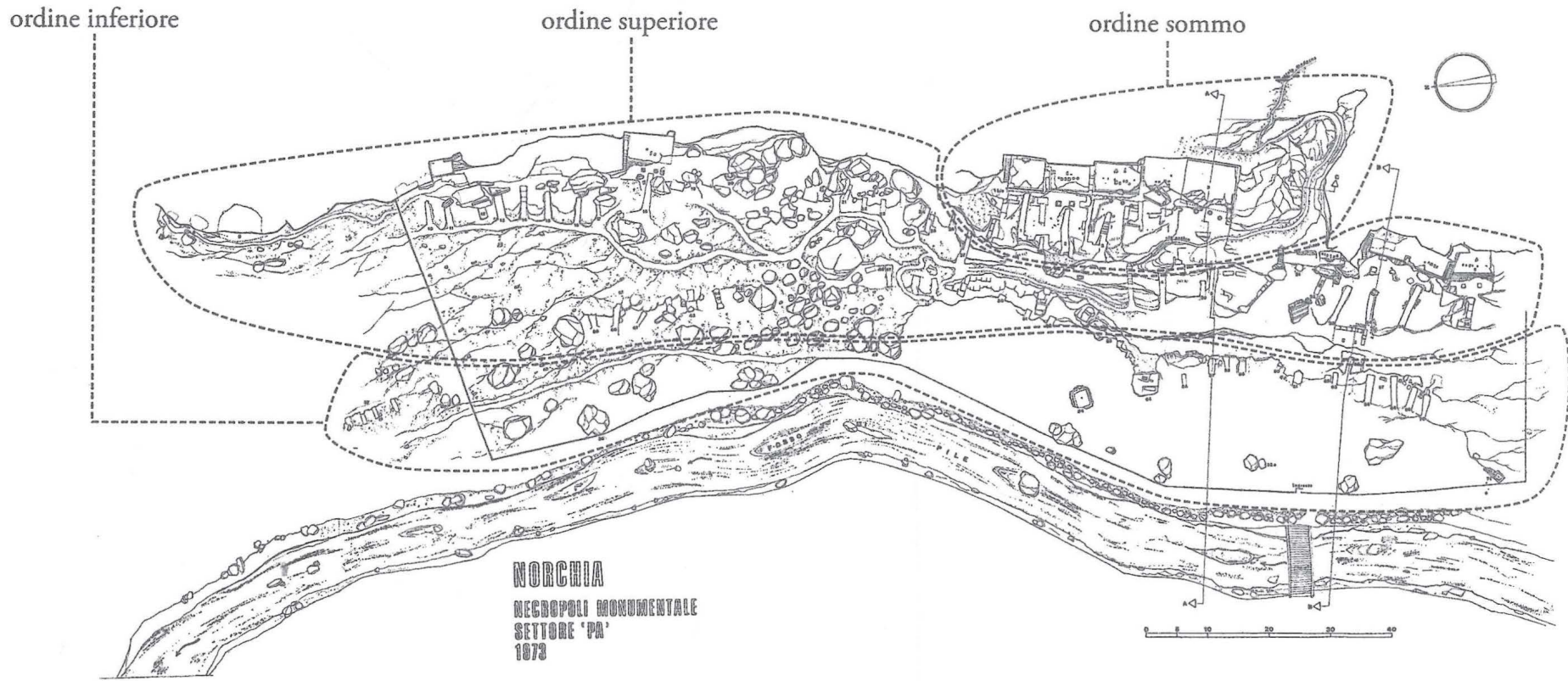


fig. 2 - Norchia, planimetria della necropoli settore Pile A con indicazione degli ordini delle tombe (L. Ambrosini).



fig. 3 - Norchia, planimetria della necropoli settore Pile B con indicazione degli ordini delle tombe (L. Ambrosini).

meno 9-10 m; se è stato utilizzato il piede romano di 0,296 m la misura di 32 piedi, restituisce una lunghezza della tagliata di 9,50 m circa.

I segni numerali, finora non attestati nel Pile A, risultano particolarmente frequenti sulle facciate delle tombe di Castel d'Asso<sup>52</sup>. Com'è stato sottolineato, tali segni si ritrovano con una certa frequenza a Castel d'Asso (ben quattordici casi documentati) e ad Orte-S. Bernardino (quattro casi noti)<sup>53</sup>. I segni incisi sulle fronti delle tombe rupestri sono stati interpretati di recente come numerali indicanti il numero delle persone effettivamente sepolte, o sepolte fino ad un certo momento, nella tomba. Nella maggior parte dei casi l'indicazione che si evince dai segni numerali non supera il numero dei posti a disposizione nella camera funeraria; esistono però delle eccezioni<sup>54</sup>. L'ipotesi più probabile, tuttavia, avanzata per la prima volta dall'Orioli, è che si tratti dell'indicazione dell'estensione dell'area di pertinenza del sepolcro, come nella pratica romana più recente<sup>55</sup>. Questa sorta di gestione razionale degli spazi e dell'organizzazione delle necropoli, rispecchia una delimitazione quasi «catastale» delle proprietà e delle loro pertinenze. Si tratterebbe dell'indicazione della sola larghezza del lotto pertinente al sepolcro, dell'estensione in profondità dello spazio antistante dove si apriva il dromos, oppure della lunghezza o della larghezza della camera ipogea (indicazione assai utile per evitare spiacevoli errori nell'escavazione delle tombe vicine)<sup>56</sup>. Verifiche metrologiche sugli esempi di Castel d'Asso, non offrono riscontri chiari ed univoci a nessuna delle varie ipotesi formulate. Nonostante il problema sembri restare ancora aperto<sup>57</sup>, la nuova iscrizione di Norchia potrebbe fornire qualche indicazione in merito (la PB 3 ha accolto due o tre deposizioni, quindi i numerali non indicano certamente il numero delle deposizioni).

Abbiamo tempo solo per accennare alle tipologie tombali<sup>58</sup>: nell'ordine sommo possono essere scavate tombe a semidado con vano di sottofacciata a portico, nell'ordine superiore tombe a semidado con vano di sottofacciata o semplice (talora interamente costruito), mentre nell'ordine inferiore tombe a camera ipogea (forse dotate di un prospetto architettonico di piccole dimensioni a causa della qualità scadente e dello spessore non troppo elevato del nenfro<sup>59</sup>) e nell'ordine infimo tombe a dado costruito a blocchi. Le tombe dell'ordine infimo<sup>60</sup>, a dado costruito con blocchi di tufo rosso litoide<sup>61</sup>, sono distribuite lungo un allineamento rettilineo a qualche distanza dalla rupe, probabilmente a valle della rampa di accesso al soprastante terrazzo<sup>62</sup>. Sono conservate soltanto nella parte inferiore dell'alzato (da un minimo di due ad un massimo di quattro

52) *Castel d'Asso*, p. 250; *Norchia I*, p. 398.

53) PULCINELLI 2012, p. 417. Sono presenti anche su diversi dei numerosi cippi funerari rinvenuti nella zona di Ferento (anche qui quattro casi noti, dalle necropoli di Ferento e da quella vicina di Poggio dell'Ulivo).

54) AMANN - RUGGENDORFER 2014, p. 411.

55) ORIOLI 1825, pp. 218-219; ORIOLI 1826, pp. 74-75. L'Orioli esclude che possa trattarsi del numero dei sarcofagi o urne o dei defunti sepolti nella camera oppure del numero d'ordine dei sepolcri.

56) PULCINELLI 2012, pp. 417-418.

57) PULCINELLI 2012, p. 418.

58) *Norchia II*, pp. 58, 429-432.

59) La dimostrazione è fornita dai resti di piccole facciate conservate, al momento dello scavo sia nella PB 28 che nella PB 46.

60) Non è escluso che alcune delle tombe dell'ordine infimo siano state del tipo a falso dado o con finta porta esterna, cioè con la facciata scolpita su un gradino rupestre (nei punti in cui il nenfro lo consentiva). Sia nel PA - le tombe nel settore settentrionale sono disposte in tre ordini (sommo: tombe PA 1-PA 6; superiore: tombe PA 7-PA 36; inferiore: PA 37-71) - che nel PB nell'ordine più alto sono presenti tombe monumentali con facciate a due piani. L'ordine superiore è fortemente danneggiato da crolli che hanno interessato quasi completamente le facciate delle tombe, mentre si conservano meglio i gradini che conducevano alle piattaforme soprastanti. I crolli, tuttora in corso, sono provocati sia dagli sbalzi climatici che dalla presenza delle radici degli alberi. L'ordine inferiore, sempre stato a vista, deve aver subito nel corso dei secoli spogli successivi dei blocchi in superficie, legati soprattutto alle edificazioni dei monumenti medievali della zona. L'ordine infimo di tombe, dislocato alla base del ciglio tufaceo lungo il fondovalle del Pile, è stato rinvenuto coperto da una coltre di terra.

61) Di questo avviso anche Elena Di Paolo Colonna, quando si riferisce a «tombe ad autentico dado parzialmente o totalmente costruite a blocchi»: DI PAOLO COLONNA 1982, p. 17.

62) DI PAOLO COLONNA 1982, p. 17.

o cinque assise), costruito in buona opera isodoma con risega di fondazione sull'assisa più bassa, poggiante sul terreno poco consistente del fondovalle. Il fenomeno delle "tombe costruite" nel settore del PB veniva giudicato impressionante per ampiezza da Elena Di Paolo Colonna già nel 1982<sup>63</sup>. I dadi costruiti dovevano essere più frequenti di quanto non appaia oggi sia per obiettiva deperibilità di tali strutture sia per l'interesse prestato dai vecchi scavatori alle camere rispetto agli alzati. L'aspetto doveva essere simile a quello delle tombe a dado parzialmente costruito. Il vecchio modello ceretano di tomba a dado costruita, facilmente inseribile in schemi di pianificazione urbanistica, trova luogo proprio nelle zone dov'è scarsa o del tutto assente la disponibilità di pareti tufacee. Le tombe a dado costruite di Norchia appartengono ad un tipo attestato anche a Musarna, Tuscania, Ferento, Tarquinia, Caere e Vulci<sup>64</sup>. Alcune considerazioni meritano anche le modanature delle cornici<sup>65</sup> delle tombe (fig. 4). I tipi<sup>66</sup> maggiormente attestati a Norchia sono il tipo 2 con dodici esemplari, il tipo 1a con sei esemplari e 1b con cinque esemplari. Ne risulta che il più attestato sia a Castel d'Asso che a Norchia è il tipo 2 (con 18 esemplari) costituito da becco di civetta-toro-fascia, campana a sviluppo orizzontale, toro-fascia, attestato soprattutto nelle tombe a semidado semplice, seguito quasi a pari merito dal tipo 1a costituito da becco di civetta-toro-fascia, campana a sviluppo orizzontale, becco di civetta-toro-fascia, quin-

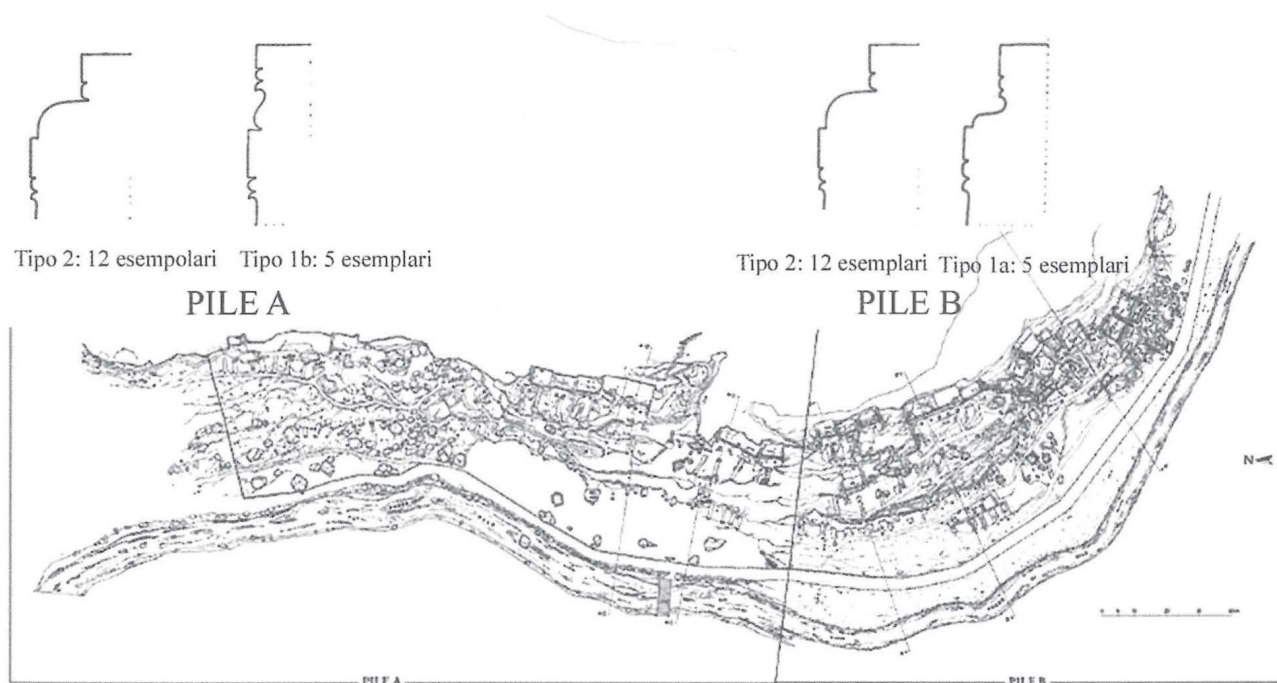


fig. 4 - Norchia, planimetria della necropoli settori Pile A (a sinistra) e Pile B (a destra) con i tipi di modanature più attestati (L. Ambrosini).

63) DI PAOLO COLONNA 1982, p. 18.

64) Le tombe a dado costruite di Norchia appartengono al tipo con fondazione costituita da una serie di blocchi di tufo perimetrali, alloggiati direttamente sul substrato o addossati ai lati di una grande platea di fondazione, con lo spazio al centro spesso riempito da un insieme compatto di terra e scaglie di tufo (LOVERGNE 2014, p. 256).

65) L'argomento è stato da me approfondito nel corso del *Workshop sullo studio ed interpretazione delle modanature architettoniche nell'Italia antica* da me organizzato il 30 maggio 2018 insieme agli amici Ingrid Edlund-Berry e Kristian Göransson presso l'Istituto di Studi Classici a Roma con una relazione dal titolo *Le necropoli rupestri e le modanature. Casi studio: Norchia e Castel d'Asso* (vedi *Norchia III*, pp. 101-102, 176 e AMBROSINI - EDLUND-BERRY 2019).

66) Per la tipologia delle cornici vedi *Castel d'Asso*, pp. 247-248; *Norchia I*, p. 393. I tipi 1-9 sono stati definiti da Giovanni Colonna in *Castel d'Asso*, pp. 247-248; a Norchia sono attestati anche il tipo 10 (doppia fascia), il tipo 11 (becco di civetta dipinta a baccelli rossi separati da linee nere, campana rovescata (*cyma reversa*)) e il tipo 12 (fascia, campana a sviluppo orizzontale, fascia).

di praticamente identico ma con l'aggiunta del becco di civetta superiore (con 17 esemplari), e dal tipo 1b costituito da becco di civetta-toro-fascia, campana a sviluppo verticale, becco di civetta-toro-fascia (con 8 esemplari). Questi ultimi sono attestati soprattutto nelle tombe a semidado con vano di sottofacciata. La duplicazione della sequenza becco di civetta, toro, fascia appare dunque caratteristica delle necropoli di Norchia e Castel d'Asso. Il tipo 2 attestato a Castel d'Asso appare più basso, cioè meno slanciato rispetto a quello attestato a Norchia e più simile a quello documentato a Blera. Il tipo 1b attestato solo nel Pile A sembra circoscritto a tre lotti di tombe a semidado con vano di sottofacciata; in due casi il tipo 1b è utilizzato nella tomba destra. Tale dato appare di un certo rilievo se interpretato, ad esempio, come segno distintivo di botteghe operanti in lotti o appezzamenti di terreno proprietà di differenti famiglie.

Come già rilevato<sup>67</sup>, la sequenza del tipo 1 è documentata sia a Norchia che a Castel d'Asso, mentre il tipo 2 è presente anche a Blera e a San Giuliano. La sequenza becco di civetta-toro-fascia appare impiegata diffusamente a partire fin dall'età arcaica a Blera e a San Giuliano<sup>68</sup>. L'esame compiuto ha consentito di evidenziare un dato finora rimasto ignorato: non è soltanto il tipo 2 di Castel d'Asso e Norchia ad avere dei confronti con Blera, ma anche i tipi 1a, 3, 4, 6, 7 e 12. Si tratta di un elemento importante che conferma come nella decorazione architettonica etrusca ci sia un conservatorismo legato alla funzione: infatti alcuni tipi sembrano proseguire dall'età arcaica all'età ellenistica senza modifiche. A questo punto viene da chiedersi quanto influisca sulla datazione il tipo di modanatura utilizzata. A Norchia nel primo gruppo di tombe PB 1-PB 11 la sequenza comprende becco di civetta, toro, fascia, campana, becco di civetta, toro, fascia (tipo 1a di Castel d'Asso)<sup>69</sup>, in perfetta sintonia con quanto rilevato nelle tombe del settore Pile A, mentre a partire dalla tomba PB 12 il becco di civetta superiore non è più presente (tipo 2 di Castel d'Asso). Non sembra che ci siano grandi differenze cronologiche tra i due tipi poiché le tombe da PB 1 a PB 6 sembrano impiantate nella seconda metà del IV secolo a.C. (probabilmente nell'ultimo trentennio/ventennio del secolo) e quelle dalla PB 12 in poi nella seconda metà del IV o poco dopo. Si può tuttavia osservare che sembra esistere una lieve scansione cronologica: i tipi attestati già nella fase antica delle necropoli della seconda metà del IV secolo a.C. sono 1a e 2 (oltre al 4, 6, 7, 8, 9, 10, 12). Nella fase media della prima metà del III secolo a.C. vengono introdotti i tipi 3 e 11 e nella fase recente i tipi 1c e 5. Dal punto di vista cronologico ci sembra interessante la precoce presenza del tipo 1a a Norchia già nella fase antica della seconda metà del IV secolo a.C., mentre a Castel d'Asso compare solo nella fase media della prima metà del III secolo a.C. e la presenza del tipo 1b caratterizzato dalla campana verticale soltanto a partire dalla fase media della prima metà del III secolo a.C. La connessione tra le modanature architettoniche di Blera, di Castel d'Asso e di Norchia sottolinea quanto già rilevato dalla Shoe: le differenti forme dell'*Etruscan Round*, espressione coniata da Lucy Shoe nel 1965 per definire la modanatura a curva convessa tipica dell'architettura etrusca<sup>70</sup>, e le loro combinazioni sono geografiche e non cronologiche. La distanza tra questi siti, come vediamo nella carta è minima (siamo nell'ordine di 10-20 km cioè 2-4 ore a piedi). Si sono sviluppate, probabilmente delle tradizioni locali nelle officine di scalpellini, che lavoravano per la realizzazione delle necropoli rupestri della zona. Com'è noto il tipo 2, il più diffuso a Castel d'Asso e a Norchia, trova confronti anche nel coronamento dei cippi ferentani<sup>71</sup>.

67) *Norchia I*, p. 248.

68) MAGGIANI 1978, p. 19.

69) *Castel d'Asso*, pp. 247-248; *Norchia I*, p. 393.

70) SHOE 1965.

71) MAGGIANI 1978, p. 21; vedi EMILIOZZI 1982; *Norchia III*, p. 101.

6. LA VIABILITÀ<sup>72</sup> (fig. 5)

Tutto il settore PB è interessato da una viabilità antica legata all'accesso alle tombe. Essa appare costituita da un viottolo trasversale che ripete grosso modo l'andamento del costone tufaceo e del Fosso del Pile, e che si sviluppa alla base dell'ordine mediano; esso poco prima della PB 8 si biforca in due rami minori, uno superiore che si dirige alle tombe dell'ordine sommo (PB 1-PB 3) ed uno inferiore che serve le tombe PB 4-PB 7, per poi proseguire in direzione del PA. Un secondo viottolo, sempre trasversale, dislocato al di sopra del muraglione di sostegno in blocchi di tufo (PB 63), serve le tombe dell'ordine inferiore per poi biforcarsi all'altezza della tomba PB 18 in un breve tratto superiore che raggiunge le tombe PB 16 e PB 17, e in uno inferiore che raggiunge le tombe dello stesso ordine, che si trovano alla base del ciglio. Un ultimo viottolo, sempre trasversale, collegava tra di loro le tombe dell'ordine inferiore, quelle più vicine al corso del Pile, dirigendosi verso il PA. Nell'ordine sommo le tre tombe PB 1-PB 2-PB 3 costituiscono un gruppo relativamente unitario, sia per il loro isolamento sul terrazzo più alto, sia per la stretta contiguità e reciproca interdipendenza; appartenevano probabilmente ad un medesimo gruppo gentilizio, il cui *nomen* ci è forse conservato seppur lacunoso sul cippo n. 5 della PB 1: *Phelu* [ - - - ]<sup>73</sup>. Le tombe PB 2 e PB 3, stante la sostanziale affinità a livello progettuale, che denota stretta prossimità cronologica, è probabile che siano appartenute a due fratelli. Geniale è la soluzione architettonica che vede la presenza nell'ordine inferiore del complesso delle tombe PB 19-PB 22, che, com'è ben visibile nell'assonometria ricostruttiva, sembra andare ad occupare in modo serrato lo spazio disponibile nel gradone sottostante alle PB 12-PB 14. Le tombe dell'ordine inferiore da PB 28 a PB 53 si snodano lungo l'asse viario alla base del costone tufaceo. Nell'ordine infimo (PB 54-PB 75) va evidenziata l'esistenza dell'agglomerato di tombe a dado costruito PB 54-PB 58 affiancate con la fronte ben allineata. Lo spazio tra una tomba e l'altra è minimo, nel caso delle tombe PB 55-PB 56 è largo soltanto 12 cm. Questo dato, unito all'allineamento su un'area rettangolare lunga circa 20 × 4 m, fa pensare ad una costruzione contestuale su un lotto di terreno pertinente ad un unico proprietario (forse un appezzamento familiare)<sup>74</sup>. Negli ordini superiori della necropoli vengono costruite invece, su terreni di proprietà familiare (come dimostrano le tombe PB 9-PB10 *Smurina* I e II), tombe monumentali pertinenti alle famiglie socialmente ed economicamente più elevate della città, che hanno restituito anche dei bei sarcofagi. È possibile forse vedere nel modello architettonico della tomba a dado costruito il riflesso del ceto medio che si autorappresenta utilizzando la tipologia della tomba a dado, ma realizzata in modo economicamente meno dispendioso (costruita a blocchi di tufo e non intagliata nella roccia) e in un lotto di terra, certamente meno costoso. Il fondo valle era, nell'antichità come oggi, sottoposto all'eventuale caduta di massi dal costone tufaceo soprastante, ad interrimento causato dalla terra trascinata a valle dall'erosione dovuta agli agenti atmosferici (pioggia, vento, frane ecc.) e ad impaludamenti dovuti agli straripamenti del fiume. Anche le tombe a dado costruite dovevano essere "familiari", come sembrerebbe indicare il fatto che esse vengano poi riutilizzate nel corso del III e del II secolo a.C. e che la camera venga dotata di corridoio centrale sul quale si affacciano le fosse disposte a spinapesce.

La presenza di lotti di terreno ben definiti rilevabili dalle modalità di edificazione delle tombe a dado costruito consente di avanzare qualche ipotesi circa l'organizzazione amministrativa della necropoli. È ipotizzabile che il potere centrale si occupasse della gestione della necropoli

72) *Norchia II*, pp. 59, 74, 431-432, 438.

73) PB 3 è stata la prima, delle tre tombe che compongono il gruppo, a essere concepita e realizzata: il sentiero che scende dal ciglio del pianoro e che serve a raggiungerla è stato troncato successivamente dalla costruzione della PB 2 e poi della PB 1.

74) Anche se non abbiamo testimonianze archeologiche inequivocabili che possano indirizzare verso l'identificazione del ceto sociale di appartenenza dei proprietari dei sepolcri (come la presenza di iscrizioni con i gentilizi o i corredi funerari intatti), sembra che le tombe a dado costruite in blocchi di tufo sorgano sui terreni del fondo valle, su un lotto unico.

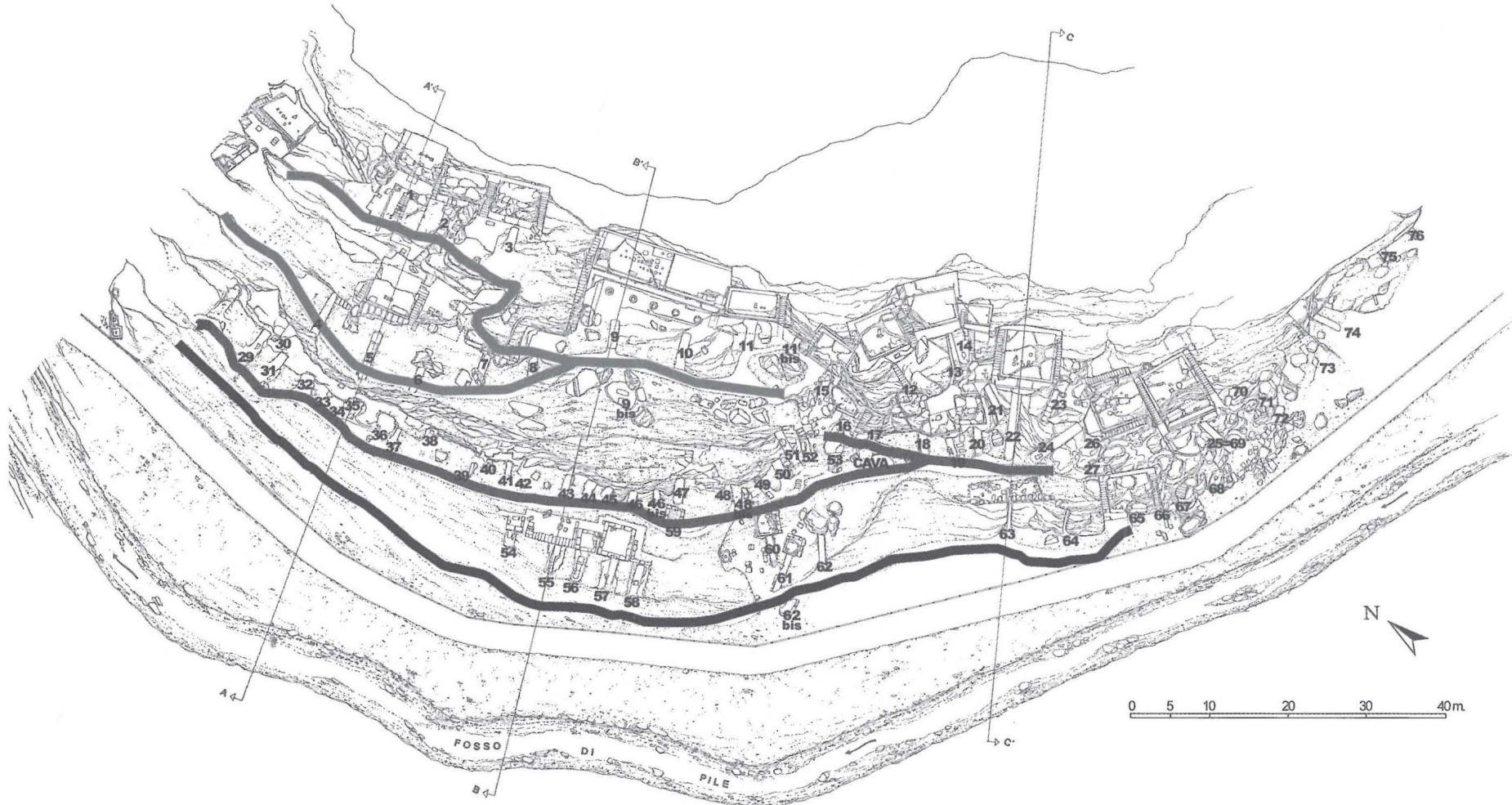


fig. 5 - Norchia, planimetria della necropoli settore Pile B, viabilità interna (L. Ambrosini, elaborazione grafica M. D'Alessio).

e di tutte le attività ad essa inerenti come l'assegnazione degli spazi liberi, delle procedure amministrative e/o giudiziarie nel caso di controversie, del controllo e della protezione dei monumenti funerari da eventuali profanazioni, dei lavori di manutenzione delle aree comuni, dell'organizzazione del lavoro degli operai ecc. Difficile stabilire se anche le cerimonie religiose con il trasporto della salma, l'organizzazione delle esequie o delle celebrazioni per anniversari o altro fossero gestite dall'autorità centrale o dalle singole famiglie per conto proprio.

Nella seconda metà del IV secolo a.C. (probabilmente nell'ultimo trentennio/ventennio) si viene a definire la struttura addossata come vano di sottofacciata, semplice o a portico colonnato; queste ultime presentano molteplici versioni adottate per assecondare gli schemi planimetrici delle sottofacciate. In generale, il settore Pile B della necropoli di Norchia appare un laboratorio dell'Etruria meridionale dove vengono sperimentate nuove tipologie tombali, soprattutto in relazione all'avancorpo della tomba: *in primis* l'innovazione della struttura coperta addossata alla facciata; è dunque un crogiolo nel quale si formarono tipi architettonici innovativi, grazie ad una scuola locale di scalpellini, destinati a caratterizzare anche i paesaggi funerari di altri siti dell'*AGER Tarquiniensis*, come, ad esempio, Castel d'Asso. Il sorgere di nuove tipologie appare ispirato da una committenza che si caratterizza come facoltosa ed esigente e che mira a distinguersi grazie a tombe dotate di un notevole apparato esterno.

## 7. LE FASI <sup>75</sup>

Le tombe sono addensate in gruppi che hanno una loro scansione cronologica. Il gruppo PB 4-PB 7 affaccia su un unico terrazzo artificiale, in continuazione di quello su cui affacciano le tombe PA 31-PA 36 e insiste la piattaforma delle tombe PA 65-PA 66, posto circa a quota 136 m. Costituisce un allineamento continuo e pressoché rettilineo, lungo circa 27 m. Nell'ordine superiore possiamo evidenziare l'antioriorità della tomba PB 5 e PB 6 alle PB 9-PB 10 *Smurina* I e II, alle quali segue la PB 8. Il gruppo PB 12-PB 14 sembra aver avuto la seguente sequenza di realizzazione: PB 12-PB 14 e poi PB 13. Il semidado PB 15 è ubicato alla fine dell'ampia rientranza quasi semicircolare, sulla quale si affacciano le grandi tombe PB 9 e 10 *Smurina* I e II con il semidado PB 11 ed insieme alla PB 8 sembrano quasi affiancare scenograficamente queste eccezionali realizzazioni architettoniche.

L'organizzazione dello sfruttamento del costone tufaceo sul Fosso del Pile ad uso necropolare è proceduto in fasi con una distribuzione razionale nei vari ordini. In base alla tipologia architettonica e ai frustuli dei corredi rinvenuti nelle camere funerarie è possibile proporre uno schema di suddivisione in fasi del settore Pile B della necropoli. Nella fase antica (seconda metà del IV sec. a.C., forse ultimi decenni) comincia lo sfruttamento del costone tufaceo con l'impianto nella zona settentrionale nell'ordine sommo delle tombe PB 1-PB 2-PB 3 e nell'ordine superiore delle tombe PB 4-PB 5-PB 6, forse pertinenti ad uno stesso lotto; contemporaneamente o pochissimi anni dopo segue l'impianto nell'ordine sommo delle tombe PB 11, PB 9 Tomba *Smurina* I e PB 10 Tomba *Smurina* II, PB 12 Tomba Ciarlanti, PB 14 Tomba a camino e poi PB 13, e nell'ordine inferiore delle tombe PB 22 Tomba dei *Vèie* e PB 24 Tomba Prostila e di quelle disposte ai piedi delle prime (PB 18, PB 19, PB 20, PB 21). Sempre nella seconda metà del IV secolo a.C., anche se è difficile essere più precisi, comincia l'uso del fondovalle per la costruzione delle tombe a dado costruito (PB 55 e PB 61), e verso la fine del secolo della PB 60. Intorno alla fine del IV secolo a.C. deve esserci stata qualche iniziativa di razionalizzazione dello spazio funerario con la creazione del PB 63 muro di terrazzamento e con l'edificazione nel fondovalle delle tombe a dado costruito PB 54, PB 57, PB 58 che vengono ad affiancarsi alla PB 55, sul-

75) Per la suddivisione in fasi ci si è attenuti a quella elaborata in *Norchia I*: antica (seconda metà del IV sec. a.C.), media (prima metà del III sec. a.C.), recente (seconda metà del III sec. a.C.), finale (fine III-II sec. a.C. e sporadica ripresa in età augustea e giulio-claudia). Vedi *Norchia II*, pp. 74, 438-439.

lo stesso allineamento. Alcuni indizi, come l'edificazione delle tombe nella stessa area, la pochissima distanza esistente tra una e l'altra, lo stesso allineamento e la stessa tipologia funeraria, lasciano presupporre che si tratti di un lotto di terreno proprietà di un'unica famiglia. Sempre alla fine del IV secolo a.C. si continuano a realizzare tombe negli spazi rimasti liberi dell'ordine superiore (ad esempio, la PB 7 e la PB 8). Nella fase media (tra fine IV e prima metà del III sec. a.C.) inizia ad essere sfruttata la fronte dell'ordine inferiore, prospiciente il fondovalle con l'impianto di tombe come la PB 34, PB 38, PB 62 e di tombe a fossa (come la PB 62 bis) e la necropoli tende ad espandersi verso sud (PB 74). In questa fase viene impiantata anche la PB 23 nell'ordine superiore, ricavando un angusto spazio tra la PB 22 Tomba dei *Veie* e la PB 24 Tomba Prostila, evidentemente per una famiglia legata alle gentes proprietarie di questi sepolcri. Nelle fasi successive, recente e finale, quasi tutte le tombe a camera vengono ampliate e riutilizzate con nuove deposizioni. A partire dal II secolo a.C. il sito, che si trovava sul grande asse itinerario dell'Etruria interna ricalcato dalla *via Clodia*, diventato semirurale, dovette essere popoloso, come testimoniano i tanti frustuli di corredi ascrivibili a questa fase.

## 8. CONCLUSIONI <sup>76</sup>

L'impianto della monumentale necropoli rupestre lungo il Pile, tra la seconda metà (meglio ultimi decenni) del IV ed il II secolo a.C., sembra avere un'organizzazione come spazio civico, con una dimensione sottoposta alle regole della città. L'articolazione della necropoli mostra una distinzione tra le tombe più monumentali pertinenti al ceto aristocratico, coinvolto nella gestione politica della città e certamente anche proprietario di ampi appezzamenti agricoli <sup>77</sup> e le tombe a dado del ceto intermedio, probabilmente dedito alle attività agricole per conto delle famiglie aristocratiche, alle attività commerciali ed imprenditoriali. Recenti studi hanno focalizzato l'attenzione sulle iscrizioni di Norchia recanti gentilizi. Le famiglie magnatizie isolate e provinciali sembrano avere rapporti con le altre famiglie dell'Etruria meridionale dell'entroterra <sup>78</sup>. Tra i gentilizi attestati in questo settore della necropoli abbiamo i *Veie* (PB 22) e gli *Smurina* (PB 9 e PB 10), gens alla quale apparteneva *Arnth* (figlio di *Velthur*), che fu *zilath* (Rix, *ET*, AT 1.168). In generale, va sottolineato che i *Velisina*, gli *Smurina* e i *Xurcle/Xurxle*, che conoscono gli onori delle magistrature civiche <sup>79</sup>, intrattengono di preferenza relazioni con famiglie dell'area tra Norchia e Tuscania <sup>80</sup>.

La Via Principale che attraversa il pianoro di Norchia, esteso per circa 9,5 ettari, in senso nord-ovest/sud-est è stata identificata con la *Via Clodia* dal Pasqui <sup>81</sup>. La porta principale della città doveva aprirsi nel muro lungo la sponda nord del grande fossato meridionale, lungo circa 170 m. Era situata nel punto in cui il muro incrociava la via principale. Il muro difensivo e la viabilità sembrano essere tuttavia successivi alla fase monumentale della necropoli, poiché la postierla orientale insiste sulla piattaforma di una tomba rupestre a facciata <sup>82</sup>. Norchia conosce una nuova fioritura soltanto dopo la metà del IV secolo a.C. e a partire da quest'epoca condivide con Tuscania il ruolo di capoluogo del vasto entroterra di Tarquinia, privilegiata com'era dal-

76) *Norchia II*, pp. 484-488.

77) Nel Pile B le PB 9 *Smurina I*, PB 10 *Smurina II*, PB 12 Tomba Ciarlanti, PB 14 Tomba a camino, PB 22 Tomba dei *Veie*, PB 24 Tomba Prostila. Non abbiamo incluso la PB 8 nella quale è stato rinvenuto in sarcofago della bambina *Thania Peinei* figlia di *Laris (Peinas)* e di una *Velisina*, poiché i dati a disposizione non consentono di stabilire se la tomba appartenesse alla famiglia *Peina*.

78) BENELLI 2014, pp. 86-87.

79) CHIESA 2005, p. 310.

80) MORANDI TARABELLA 2004, p. 638.

81) *Norchia I*, pp. 72-73. La via corre con qualche lieve ondulazione con un asse spostato nella metà verso il Biedano.

82) *Norchia I*, pp. 64-67.

le difese naturali e dalla centralità della sua collocazione geografica, a metà strada sia della direttrice Tarquinia-Sorrina che di quella Tuscania-Blera.

La storia del sito di Norchia, appare cruciale nella comprensione delle dinamiche insediative dell'Etruria meridionale interna. Come ha messo in evidenza Giovanni Colonna in un acuto lavoro di cinquant'anni fa, Norchia dal IV secolo a.C. costituisce con Tuscania e Castel d'Asso il baricentro di un territorio sovrappopolato, transito della via tarquiniese verso *Volsinii* con la quale Tarquinia «supera la crisi dei commerci marittimi sviluppando e potenziando le relazioni continentali»<sup>83</sup>.

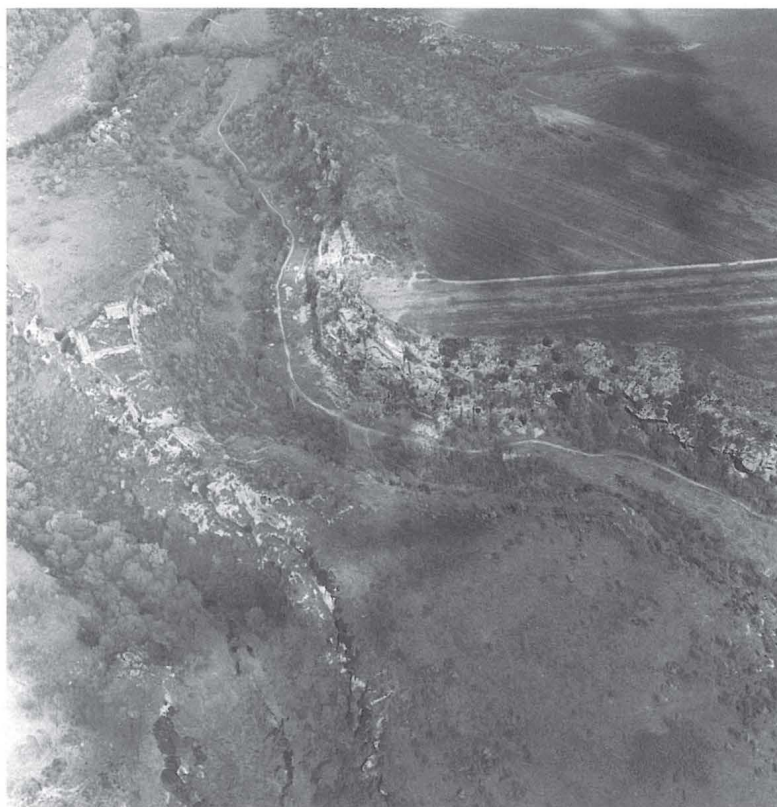
#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMANN P. - RUGGENDORFER P. 2014, *Le tombe rupestri a facciata della Licia e dell'Etruria: un confronto*, in *L'Etruria meridionale rupestre*, pp. 406-428.
- AMBROSINI L. 2010, *The Rock-Cut Tombs of the Necropolis of Norchia (Viterbo - Italy): an important Example of ancient Architecture that must be preserved*, in A. Ferrari (ed.), *Proceedings of the 4th International Congress "Science and Technology for the Safeguard of Cultural Heritage of the Mediterranean Basin" Cultural Heritage - Cairo 2009* (Cairo 6-8 December 2009), vol. II, Napoli, pp. 217-223.
- 2011, *Etruscan funerary Landscape around Norchia (Viterbo, Italy): a multi-varied Project in Defense of Cultural Heritage*, in *Highlights 2009-2010*, CNR, Roma, pp. 180-181.
- 2012a, *Il "paesaggio" funerario etrusco di Norchia (Viterbo - Italia): un progetto multi-variato in difesa del patrimonio culturale*, in *Highlights 2010-2011*, CNR, Roma, pp. 190-191.
- 2012b, *The Rock-Cut Temple Tombs in the Mediterranean Area. A Study*, in A. Ferrari (ed.), *Proceedings of the 5th International Congress "Science and Technology for the Safeguard of Cultural Heritage of the Mediterranean Basin" Istanbul 2011* (Istanbul 22-25 November 2011), vol. I, Roma, pp. 229-236.
- 2014a, *La necropoli rupestre di Norchia: stato della ricerca*, in L. Mercuri - R. Zaccagnini (a cura di), *Etruria in Progress. La ricerca archeologica in Etruria meridionale*, Atti del Convegno (Roma 2013), Roma pp. 171-175.
- 2014b, *The Rock-Cut Tombs of Norchia: the State of Research*, in A. Ferrari (ed.), *6th International Congress "Science and Technology for the Safeguard of Cultural Heritage in the Mediterranean Basin" Athens 2013* (Athens 22-25 October 2013), vol. I, Roma, pp. 235-243.
- 2014c, *La rinascita della necropoli rupestre di Norchia*, in «ISMAGazine» 1, Roma, p. 15 (on line [http://www.isma.cnr.it/?page\\_id=2178](http://www.isma.cnr.it/?page_id=2178); [http://www.isma.cnr.it/wp-content/uploads/2014/10/ISMAGazine\\_2014\\_01.pdf](http://www.isma.cnr.it/wp-content/uploads/2014/10/ISMAGazine_2014_01.pdf)).
- 2015, *The Rock-Cut Necropolis of Norchia (Viterbo)*, in "Etruscans@EXPO" - *Una camera delle meraviglie in Statale*, Mostra (Milano 3 giugno-31 ottobre 2015) (<http://159.149.130.120/etruscansexpo/web/video/2.mp4>).
- 2016, *La necropoli etrusca di Norchia - Viterbo*, in A. Caravale (a cura di), *Scavare, documentare, conservare. Il CNR e le missioni archeologiche*, Roma, pp. 98-103.
- 2017, *Ricerche su Norchia e sull'Agro Falisco*, in «ISMAGazine» 4, p. 13.
- 2018, *Varcare la soglia: la monumentalità funeraria in età ellenistica*, in M. P. Donato - V. Jolivet (a cura di), *Eredità etrusca. Intorno al singolare caso della tomba monumentale di Grotte Scalina (Viterbo)*, Atti della Giornata di studi (Parigi 15 dicembre 2016) («Archeologia città e territorio» 5), Vetralla, pp. 48-60.
- AMBROSINI L. - CICCIOLO P. - GENOVESE L. 2015, *La necropoli rupestre di Norchia (VT): proposte di conservazione e valorizzazione*, in A. C. Montanaro (ed.), *Preservation and Enhancement of Cultural Heritage. The "T.H.E.T.A." Project and Research Experiences in the European Context*, Proceedings of the International Conference (Gioia del Colle October 21-22, 2014), Roma, pp. 191-206.
- AMBROSINI L. - EDLUND-BERRY I. 2019, *A Workshop on the Study and Interpretation of Architectural Mouldings in Ancient Italy. Svenska Institute i Rom*, in «Romhorisont. Tidskrift för Föreningen Svenska Rominstitutes Vänner och Svenska Institutet i Rom» 70, pp. 6-7.

83) COLONNA 1967b, pp. 14, 16.

- BARBIERI G. 1998, *Vetralla (Viterbo). Località Grotta Porcina. Interventi di restauro e di scavo*, in *BArch* 51-52, pp. 55-70.
- BENELLI E. 2014, *Epigrafia dell'Etruria rupestre*, in *L'Etruria meridionale rupestre*, pp. 84-89.
- BCV, *Ardenti*, Biblioteca Consorziale di Viterbo, Biblioteca degli Ardenti.
- Bolsena 2, P. Tamburini (a cura di), *Un museo e il suo territorio. Il Museo territoriale del Lago di Bolsena, 2. Dal periodo romano all'era moderna*, Bolsena, 2001.
- CAROSI A. 1981, *Il domenicano Padre Pio Semeria e le sue memorie*, in «Biblioteca e società» 8.1, gennaio, pp. 27-30.
- Castel d'Asso, E. Colonna Di Paolo - G. Colonna, *Castel d'Asso*, («Le necropoli rupestri dell'Etruria meridionale» 1), Roma, 1970.
- CHIESA F. 2005, *Tarquinia: archeologia e prosopografia tra ellenismo e romanizzazione*, Roma.
- CICCIOLI P. - AMBROSINI L. - GUALTIERI S. c.s., *The Weathering Processes of the Volcanic Tuffs used in the Etruscan Tombs of Norchia Necropolis (Northern Latium, Italy), Microclimatic Conditions influencing their Surface and Structural Decay, Possible New Materials aimed at their Conservation*, in *Tecnologie per il recupero del costruito. Umidità nelle costruzioni: diagnosi e metodi di intervento. Dal taglio meccanico alla tecnica a neutralizzazione di carica*, Atti del Convegno (Matera 4-5 aprile 2019), in stampa.
- CIFANI G. 2008, *L'architettura romana arcaica. Edilizia e società tra monarchia e repubblica*, Roma.
- COLONNA G. 1967a, *REE*, in *StEtr* XXXV, pp. 547-548.
- 1967b, *L'Etruria meridionale interna dal Villanoviano alle tombe rupestri*, in *StEtr* XXXV, pp. 3-30.
- 2014, *I nomi delle città dell'Etruria meridionale interna*, in *L'Etruria meridionale rupestre*, pp. 90-114.
- DI PAOLO COLONNA E. 1982, *Norchia: un bilancio delle ultime ricerche*, in *Archeologia nella Tuscia. Primo Incontro di Studio* (Viterbo 1980), Roma, pp. 17-22.
- EMILIOZZI A. 1982, *I cippi ferentani a dado. Nuovi elementi per uno studio d'insieme*, in *Archeologia nella Tuscia. Primo incontro di studio* (Viterbo 1980), Roma, pp. 37-48.
- FONTAINE P. 2008, *Mura, arte fortificatoria e città in Etruria. Riflessioni sui dati archeologici*, in *Atti Chianciano-Sarteano-Chiusi*, pp. 203-220.
- GORE R. - GURNEY J. M. - MAZZATENTA O. L. 1988, *The Eternal Etruscans*, in «National Geographic Magazine» 17, June, pp. 696-743.
- I grandi ritorni*, P. Andreasi (a cura di), *I grandi ritorni nell'arte. Recuperi, restauri, rivisitazioni*, Catalogo della mostra (Roma 29 aprile-6 giugno 2003), Roma.
- L'Etruria meridionale rupestre, L'Etruria meridionale rupestre*, Atti del Convegno Internazionale «L'Etruria meridionale rupestre dalla Protostoria al medioevo. Insediamenti, necropoli, monumenti, confronti» (Barbarano Romano-Blera 8-10 ottobre 2010), Roma, 2014.
- LOVERGNE E. 2014, *Le necropoli ellenistiche di Musarna (fine IV-I sec. a.C.)*, in *L'Etruria meridionale rupestre*, pp. 255-263.
- MARTELLI M. 1973, *REE*, n. 118, in *StEtr* XLI, pp. 328-329.
- MORANDI TARABELLA M. 2004, *Prosopografia etrusca, I. Corpus meridionale*, («Studia Archaeologica» 135), Roma.
- MORETTI SGUBINI A. M. 2007, *Pallottino e la Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale*, in L. M. Michetti (a cura di), *Massimo Pallottino. A dieci anni dalla scomparsa*, Atti dell'Incontro di Studio (Roma 10-11 novembre 2005), Roma, pp. 267-270.
- Norchia I*, E. Colonna Di Paolo - G. Colonna, *Norchia I*, («Le necropoli rupestri dell'Etruria meridionale» 2), Roma, 1978.
- Norchia II*, L. Ambrosini, *Norchia II*, («Le necropoli rupestri dell'Etruria meridionale» 3), Roma, 2016.
- Norchia III*, L. Ambrosini, *Le Tombe a Tempio con un'appendice sulla Tomba Lattanzi* («Le necropoli rupestri dell'Etruria meridionale» 4), Roma, 2018.
- ORIOLO F. 1825, *Ragionamento VII. Degli edifizii sepolcrali d'Orchia e di Castel d'Asso nell'Etruria media e di altri edifizii etruschi*, in F. Inghirami, *Monumenti etruschi o d'etrusco nome*, vol. IV, Fiesole, pp. 145-220.
- 1826, *Dei sepolcrali edifizii dell'Etruria media e in generale dell'architettura tuscanica*, Fiesole.
- PULCINELLI L. 2012, *Qualche fenomeno di normalizzazione nelle necropoli dell'Etruria rupestre*, in *MEFRA* 124.2, pp. 413-420.
- Repertorio II*, G. Brunetti Nardi (a cura di), *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale (1966-1970)*, Roma, 1972.
- Repertorio III*, G. Brunetti Nardi (a cura di), *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale (1971-1975)*, Roma, 1981.

- ROSI G. 1925, *Sepulchral Architecture as illustrated by the Rock Façades of Central Etruria. Part 1*, in *JRS* 15, pp. 1-59.  
— 1927, *Sepulchral Architecture as illustrated by the Rock Façades of Central Etruria. Part 2*, in *JRS* 17, pp. 59-96.
- ROVIDOTTI T. 2005, *I dieci volumi manoscritti di Padre Pio Semeria (1809-1831)*, in «Biblioteca e società» 51.1-2, giugno, pp. 30-36.
- SAR - LAZ, AC: *Soprintendenza Archeologia del Lazio e dell'Etruria Meridionale, Archivio Corrente*, Roma.
- SAR - LAZ, AS: *Soprintendenza Archeologia del Lazio e dell'Etruria Meridionale, Archivio Storico*, Roma.
- SHOE L. T. 1965, *Etruscan and Republican Roman Mouldings (MemAmAc 28)*, Rome.

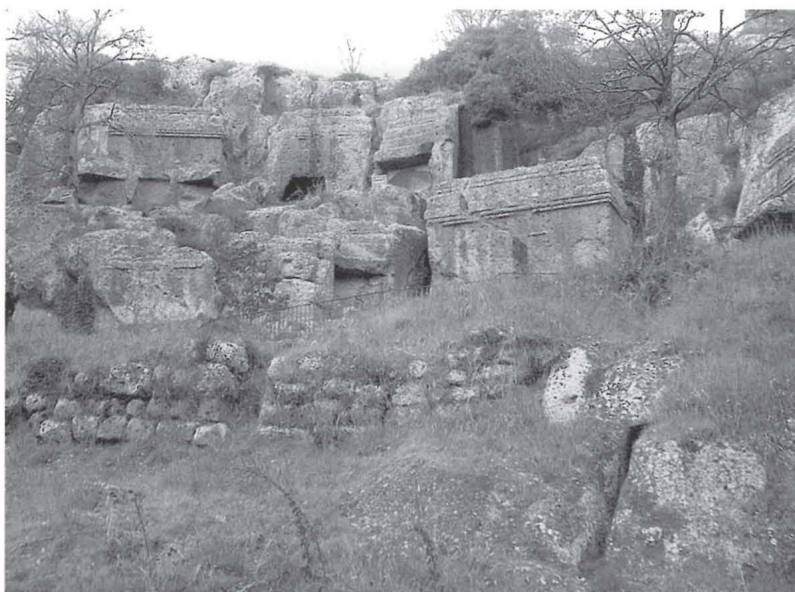
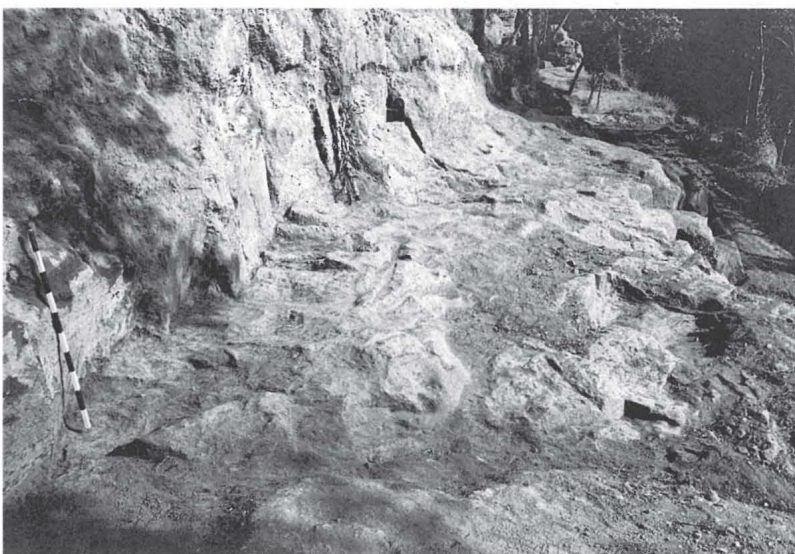


a



b

a) Norchia, Pile B, veduta aerea obliqua da sud-ovest. ICCD - Aerofototeca Nazionale, fondo AEROTOP, volo del 1975, neg. 59457; b) Norchia, veduta aerea verticale, con il posizionamento del Pile B e delle Tombe a Tempio nella necropoli dell'Acqua Alta (elaborazione L. Ambrosini da Google Earth).

*a**b**c*

Norchia, settore monumentale del Pile B: *a*) in primo piano il muro di terrazzamento PB 63 (foto L. Ambrosini); *b*) Muro di terrazzamento PB 63 (foto G. Colonna); *c*) Cava, tracce di distacco dei blocchi (foto G. Colonna).